

# Il dovere di pubblicare

È venuto il momento che il *manifesto*, dopo avere indagato anch'esso sulla tragica morte di Giulio Regeni e di fronte a tante, troppe illazioni, per rispetto di Giulio e della sua famiglia e per rispetto anche dei nostri lettori provi a chiarire equivoci, sbagli, ma anche a confermare convinzioni profonde su questo atroce delitto che non esitiamo a definire di Stato.

Perché intorno alle cir-

Tommaso Di Francesco



costanze della morte dolorosa di Giulio Regeni, mentre emergono notizie e verità sconcertanti

sulla sua uccisione, rischiano di piovere prese di posizione in aperta contraddizione.

Qualcuno ci accusa di non aver pubblicato subito l'articolo inviatici co-firmato con uno pseudonimo; altri di essere stati «sciacalli» per averlo pubblicato dopo; qualcun altro di non avere chiarito se era o no un collaboratore; infine di non pagare i collaboratori.

CONTINUA | PAGINA 9

MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 2016

il manifesto | pagina 9

## IL TESTIMONE

### DALLA PRIMA

Tommaso Di Francesco

1) Per prima cosa vogliamo subito dire che, dopo attenta valutazione, abbiamo finalmente accertato che Giulio Regeni aveva proposto al *manifesto* un solo articolo insieme a un altro collaboratore e con lo pseudonimo. Abbiamo equivocato che fossero suoi anche due contributi precedenti perché di eguale contenuto (i sindacati) e con pseudonimo. Cosa che sottolineava ai nostri occhi la cautela se non proprio la preoccupazione di Giulio Regeni. Di questo equivoco ci scusiamo sia con i lettori che con la famiglia e con l'avvocata Alessandra Ballerini.

2) L'articolo al quale Regeni aveva collaborato era in attesa di

Abbiamo accertato che Giulio Regeni aveva proposto un solo articolo, con lo pseudonimo

pubblicazione, non era stato ancora pubblicato perché accade così nelle redazioni. Un contributo sul sindacato egiziano andava contestualizzato, soprattutto in vista dell'anniversario del 25 gennaio di Piazza Tahrir. Non riuscivamo a metterlo nel modo adeguato e allora Giulio e l'altro collaboratore lo proposero a *Nena News* dove è stato pubblicato. Ma, ecco il punto, l'atteggiamento di Giulio che insieme a un altro collaboratore aveva proposto l'articolo non è di chi si mostra irritato per la non pubblicazione, ma positivo, anzi ancora motivato e propositivo. Ci scrivono infatti il 12 gennaio: «Un po' a malincuore abbiamo deciso



IL CAIRO, L'OMAGGIO ALL'AMBASCIATA ITALIANA PER GIULIO REGENI FOTO ANSA

IL MANIFESTO • La nostra risposta alle critiche strumentali circolate in Rete in questi giorni

## Cinque chiarimenti doverosi

di proporre il pezzo ad altre testate online altrimenti invecchierebbe troppo. Restiamo comunque molto volentieri a disposizione per future collaborazioni dall'Egitto. Per noi è un piacere poter pubblicare sul *manifesto*. Grazie della vostra disponibilità, a presto».

3) Da questo punto di vista, chiariamo la questione del «collaboratore». Giulio Regeni era entrato in contatto con il *manifesto*, non era un collaboratore come tradizionalmente s'intende. Diverso è il caso di sfruttare il lavoro gratuito, come recita una delle accuse circolate in Rete. Su questo il *manifesto* può ricordare le tante pagi-

ne dedicate all'analisi di come il lavoro gratuito è usato contro gli altri lavoratori. Ma ci sono tanti *freelance* che scrivono per il *manifesto*. Per noi sono compagni di viaggio. Li paghiamo poco e spesso in ritardo. Ma li paghiamo. Collaborare con noi vuol dire sensibilità comune sui contenuti, approfondimento di temi condivisi, e poi anche un articolo.

Non a caso Giulio Regeni era entrato in rapporti con noi - a questo teniamo in modo particolare -, visto il nostro lavoro d'indagine e denuncia sulle crisi del Medio Oriente e in particolare sull'Egitto. Si dimentica infatti con grande

facilità che siamo stati quasi l'unico giornale a denunciare da subito i crimini del golpe militare dell'estate 2013 del generale Al-Sisi raccontando quel massacro e tutte le malefatte sanguinose che ne sono seguite, fino ad oggi. E la solitudine era terribile l'anno seguente quando denunciavamo il presidente del consiglio Matteo Renzi che sdoganava il golpista Al-Sisi con una visita al Cairo, proclamando che era «l'uomo nuovo emergente in Medio Oriente», e poi ricevendolo anche a Roma.

4) Perché nelle ore difficili e concitate il giorno dopo l'annuncio del ritrovamento del suo corpo

martoriato abbiamo allora deciso di pubblicare l'articolo che Giulio Regeni ci aveva proposto e che non eravamo riusciti a pubblicare? Dovrebbe essere evidente, l'abbiamo già scritto ma vale la pena ripeterlo: esattamente perché la tragedia che si era appalesata diceva che quel testo non rappresentava più un semplice buon articolo ma era diventato un documento fondamentale, «il» documento, per capire perché davvero fosse stato sequestrato, torturato e ucciso così barbaramente.

Non ne avevamo diritto? No, avevamo il *dovere* di farlo.

Abbiamo rifiutato di stare zitti,

un giornale non può farlo, tantomeno poteva farlo il *manifesto*. Solo a dieci giorni dalla scomparsa di Giulio Regeni e a due dalla sua morte comprovata, abbiamo deciso di pubblicare l'articolo-documento. È elemento di verità inoltre ricordare che i timori e i guai che hanno riguardato l'ambiente

Avevamo il dovere di pubblicarlo, dopo l'omicidio, per «smontare» verità di comodo

degli amici di Giulio sono cominciati non con la pubblicazione dell'articolo, ma per l'assassinio di Giulio Regeni.

5) Un'ultima doverosa considerazione. Crediamo di non avere sbagliato a pubblicarlo perché così facendo difendevamo le ragioni di Giulio Regeni. E poi, se non avessimo deciso di pubblicarlo non saremmo forse ancora alle prese con una verità comodissima, quella del crimine malavitoso o a sfondo sessuale? È così evidente che le autorità del regime egiziano continuano a far finta di nulla, a trincerarsi dietro «le indagini» e intanto probabilmente preparano proprio quella verità di comodo che il nostro governo a parole dichiara di volere evitare.

Abbiamo pubblicato l'articolo di Giulio (tacendo naturalmente il nome dell'altro collaboratore) perché fossero chiari i motivi politici che avevano indotto a ucciderlo e confutare così il tentativo di attribuire la sua morte a un volgare crimine malavitoso o a sfondo sessuale, tutte piste vergognose su cui le autorità insistono, dando spazio all'oggettività di una indagine che ha invece profondi contenuti politici.